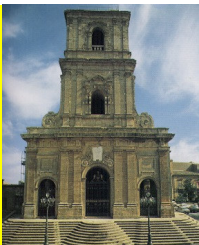


Libreria del Duomo
Francesco Spampinato
Via Roma 430
Enna



ENNA CAMPER
Francesco Spampinato
Contrada S. Giuseppe
Pergusa Enna

Le sorprese della scienza

Luigi Pirandello

Avevo ben capito che l'amico Tucci, nell'invitarmi con quelle sue calorose e pressanti lettere a passare l'estate a Milocca, in fondo non desiderava tanto di procurare un piacere a me, quanto a se stesso.

[...] Per invogliarmi forse maggiormente, nell'ultima lettera mi diceva tra l'altro che aveva preso in moglie una saggia massaja.

E perché la mia fama di scrittore era volata fino a Milocca.

[...] Ebbene, confesso che proprio quest'ultima notizia fu quella che mi vinse. [...]

Presi il treno e partii per Milocca. Otto ore buone di ferrovia e cinque di vettura.

[...] E che strada!

[...] - Ma perché le lasciano così senza pane le vetture a Milocca? - domandai.

- Perché? Perché c'è il progetto, - mi rispose il vetturino.

- Il...?

- Progetto, sissignore. Anzi, tanti progetti, ci sono. C'è chi vuol portare la via ferrata fino a Milocca, e chi dice il tram e chi l'automobile. Insomma si studia, ecco, per poi riparare come faccia meglio al caso.

- E intanto?

- Intanto io mi privo di comperare un altro legno e un'altra bestia, perché, capirà, se mettono il treno

o il tram o l'automobile, posso fischiare.

Arrivai a Milocca a sera chiusa.

Non vidi nulla, perché secondo il calendario doveva esserci la luna, quella sera; la luna non c'era; i

fece con tutti i suoi mi parvero rose, a confronto.

- Ma come! - dissi al Tucci. - Questo è il paese ricco e felice, tra i più ricchi e felici del mondo?

E Tucci, socchiudendo gli occhi: Questo. E te ne accorgerai.

[...] - Mi canzoni? - gli gridai. - Non avete neanche acqua per bere e per lavarvi la faccia, case da abitare, strade per camminare, luce la sera per vedere dove andate a rompervi il collo, e siete ricchi e felici? Va' là, ho capito, sai. La solita retorica! La ricchezza e la felicità nella beata ignoranza, è vero? Vuoi dirmi questo? No, al contrario, mi rispose Merigo Tucci, con un sorriso, opponendo studiatamente alla mia stizza altrettanta calma.

Nella scienza, caro mio! La felicità nostra è fondata nella scienza più occhialuta che abbia mai soccorso

la povera, industrie umanità.

Oh sí, staremmo freschi veramente, se fossero ignoranti i nostri amministratori!

Tu m'insegni. Che salvaguardia può esser più l'ignoranza in tempi come i nostri? Promettimi che non mi domanderai più nulla fino a questa sera. Ti farò assistere a una seduta del nostro Consiglio comunale. Appunto questa sera si discuterà una questione di capitalissima importanza:

l'illuminazione del paese.

Segue a Pagina 2



lampioni a petrolio non erano stati accesi; e dunque non ci si vedeva neanche a tirar moccoli.

[...] Pensavo: "Chi sa, dopo tant'anni, come ritroverò Merigo Tucci!"

Fu così forte l'impressione che mi fece quella strada e poi l'aspetto di quel paese - squallido, nudo, in desolato abbandono, come dopo un saccheggio o un orrendo cataclisma; senza vie, senz'acqua, senza luce - che la villa dell'amico mio e l'accoglienza ch'egli mi

LA COMPAGNIA DELL'ANELLO
IL campanile

Le sorprese della scienza: parte seconda

Tu avrai dalle cose stesse che vedrai e sentirai la dimostrazione piú chiara e piú convincente di quanto ti ho detto. [...] Finalmente arrivò la sera! [...] Andammo insieme al Municipio, per la seduta del Consiglio comunale. Era una catapecchia grave in uno spiazzo sterposo. Vi si saliva per una scalaccia buja, stenebrata a malapena da due tisici lumini filanti, di quelli con le spere di latta, appiccati al muro. [...] Tucci fermò per la scala un tozzo omacciotto aggrondato, che, evidentemente, non voleva esser distratto dai pensieri che lo gonfiavano.

- Zagardi, ti presento l'amico mio...

E disse il mio nome. Quegli mi domandò a bruciapelo:

- Scusi, com'è illuminata la sua città?

- A luce elettrica, risposi.

E lui, cupo:

- La compiango. Sentirà stasera. Scusi, ho fretta.

- Sentirai, mi ripeté Tucci, stringendomi il braccio.

- È formidabile! Eloquenza mordace, irruente. Sentirai!

- E intanto ha il coraggio di compiangermi?

- Avrà le sue ragioni. Su, su, affrettiamoci, o non troveremo piú posto.

La mastra sala, la Sala del Consiglio, rischiarata da altri lumini a cui quelli della scala avevano ben poco da invidiare. [...] Tucci mi mostrò e mi nominò a dito i consiglieri piú autorevoli: Ansatti, Zagardi, Colacci e Maganza. Ma ecco, ecco il sindaco. Quello? Sí, Anselmo Placci. Tondo, biondo, rubicondo: quel sindaco stonava.

- Non stona, vedrai, - mi disse Tucci.

- È il sindaco che ci vuole. [...]

Il segretario, senza aspettar l'ordine, aveva preso a leggere il verbale della seduta precedente. [...]

Prestai ascolto anch'io a quel verbale, volgendomi ogni tanto, smarrito e sgomento, a guardare l'amico Tucci. A proposito delle strade di Milocca, si

parlava come niente di Londra, di Parigi, di Berlino, di New York, di Chicago, in quel verbale. [...]

Prese la parola il sindaco. L'ordine del giorno reca: - **Discussione del Progetto presentato dalla Giunta per un impianto idro-termo-elettrico nel Comune di Milocca.**

Signori Consiglieri! Voi conoscete già questo progetto e avete avuto tutto il tempo d'esaminarlo e di studiarlo in ogni sua parte. Prima di aprire la discussione, consentite che io, anche a nome dei colleghi della Giunta, dichiaro che noi abbiamo fatto di tutto per risolvere nel minor tempo e nel modo che ci è sembrato piú conveniente, sia per il decoro e per il vantaggio del paese, sia rispetto alle condizioni economiche del nostro Comune, il gravissimo problema dell'illuminazione. Aspettiamo dunque fiduciosi e sereni il vostro giudizio, che sarà equo certamente; e vi promettiamo fin d'ora, che accoglieremo ben volentieri tutti quei consigli, tutte quelle modificazioni che a voi piacerà di proporre, ispirandovi come noi al bene e alla prosperità del nostro paese. Nessun segno d'approvazione. E si levò prima a parlare il consigliere Maganza. Premise che sarebbe stato brevissimo, al solito suo. Tanto piú che per distruggere e atterrare quel fantastico edificio di cartapesta (sic), ch'era il progetto della Giunta, poche parole sarebbero bastate. Poche parole e qualche cifra. E punto per punto il consigliere Maganza si mise a criticare il progetto, con straordinaria lucidità d'idee e parola acuta, incisiva. [...] Poi con l'aiuto dei libri che gli avevano recati gli

uscieri, si sprofondò in una intricatissima, minuziosa confutazione scientifica, [...]citando la Società Edison di Milano e l'Alta Italia di Torino e ciò che per simili impianti s'era fatto a Vienna, a Pietroburgo, a Berlino. Eran passate circa due ore e il brevissimo discorso non accennava ancora di finire. Il pubblico stipato pendeva dalle labbra dell'oratore, per nulla oppresso da tanta spaventevole erudizione. Io quasi non tiravo piú fiato; eppure lo stupore mi teneva lí, con gli occhi sbarrati e a bocca aperta. Ma, alla fine, il Maganza, mentre il pubblico s'agitava, non già per sollievo, anzi per viva ammirazione, concluse così: La dura esperienza in altre città, o signori, ha purtroppo dimostrato che gl'impianti idro-termo-elettrici sono della massima difficoltà e serbano dolorosissime sorprese. Nessuno può far miracoli, e tanto meno, su la base d'un così fatto progetto, potrà farne il Municipio di Milocca!

Scoppiarono frenetici applausi e il consigliere Ansatti si precipitò dal suo banco ad abbracciare e baciare il Maganza; poi, rivolto al pubblico e ritornando man mano al suo posto, prese a gridare tutto infocato, con violenti gesti:

- Si osa proporre, o signori, oggi, oggi, come se noi ci trovassimo dieci o venti anni addietro, al tempo di Galileo Ferraris, si osa proporre un impianto idro-termo-elettrico a Milocca! Ah come mi metterei a ridere, se potesse parermi uno scherzo! Ma coi denari dei contribuenti, o signori della Giunta, non è lecito scherzare, ed io non rido, io m'inflammo anzi di sdegno! Un impianto idro-termo-elettrico a Milocca, quando già spunta su l'orizzonte scientifico la gloria consacrata di Pictet?

Segue a pagina 6





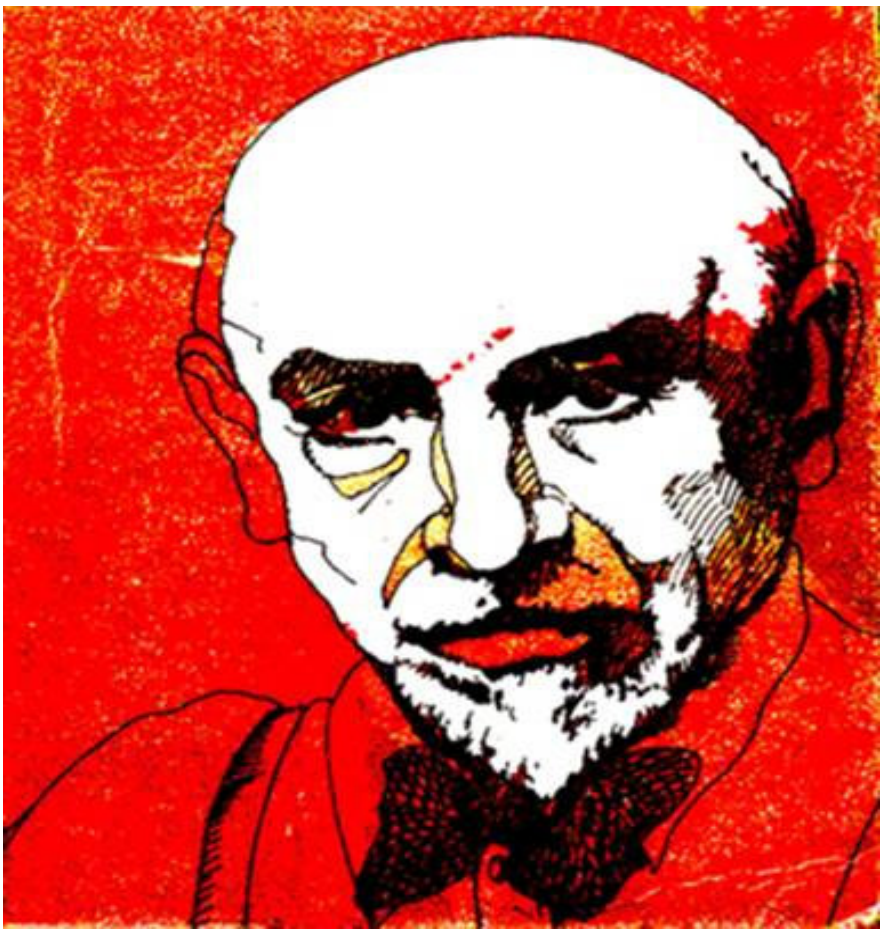
TERZA PAGINA

a cura di Federico Emma

L'EREDITA' DELLO ZIO BUONANIMA

Modernità.

Quando ho letto il racconto di Luigi Pirandello, proposto dal nostro amico Rino, ho capito perché Pirandello ha vinto il Nobel. Solo un genio poteva cogliere così profondamente e descrivere così argutamente uno stato d'animo, anzi una condizione esistenziale dell'animo siciliano. Pirandello oltre il Nobel meriterebbe la cittadinanza ennese, perché Milocca è Enna.



Negli anni '50 il nostro (unico) benamato sindaco Paolo Savoca già progettava una teleferica per collegare Enna con la stazione ferroviaria, che allora era il polo di maggiore importanza da collegare con la città, Enna bassa non esisteva. Ancora oggi, sono passati 60 anni, al Consiglio Comunale, come a Milocca, si discute se è meglio una scala mobile o un trenino, un posteggio su o un posteggio più giù e così via. Questa è la città più moderna d'Italia, la città dove noi cittadini non ci faremo mai sorprendere dalle "sorprese della scienza".

Frammenti di microstoria

- 22 marzo 1857 - il testamento dello zio buonanima al mio trisavolo Francesco Emma

« Nel magazzino di Pollicarini, frumento netto bagnato, calcolato ai prezzi correnti ad onze tre salma legale misura salme 37, e fum. 8 importa . . . 07 118 15 » »
Orzo di lordo legale misura sal. 6, 4 ad onze 1, 18 importa . . . » 10 » 18 »
Frumento puntato come a carbone in Geracello sal. 20 ad onze 2, 24 salma. » 56 » » »
Più in detto magazzino di Geracello altre sal. 60 ad onze 3 importa . . . » 180 » » »
Orzo in detto magazzino valutato come sopra sal. 38 legale misura . . . » 60 24 » »
Fave in Geracello sal. 1, 8 legale misura importa ad onze 1, 12 . . . » 2 3 » » »
Più per pecore, capre, e crasti n. 275 ad onze 60 per centinajo. . . » 165 » » »
Metà del prezzo di una cavalla vecchia in onze 4 . . . » 2 » » »
Metà di un'altra vecchia con seguace pultra onze 22 . . . » 11 » » »
Metà di una mula di anni due onze 16. » 8 » » »
Più metà di una pultra di anni due in onze 12 . . . » 6 » » »
Metà di una mula di mandra vecchia onze 10 . . . » 5 » » »
Un somaro padre . . . » 20 » » »
Una somara figliata . . . » 6 » » »

Un pultro castrato . . . » 9 » » »
Altra somara . . . » 5 15 » »

In tutto di lordo. » 664 27 18 »
Si deducono. Per spese di obito funebre del fu D. Marcello Emma . . » 30
Spese di lite col signor Chiara-monte . . . » 30

In tutto. » 60 » 60 » » »

» 604 27 18 »

REVISIONISMO E MEMORIA



C'è voluto del tempo, ma alla fine si comincia a parlare del passato prossimo sul quale e per i sensi di colpa di tanti e per paura, sentimento dei più, e per timore di essere annoverati nel gruppo di nostalgici, si era chiuso in un armadio con le ante al muro, come quello scoperto a Roma con i fascicoli dei crimini commessi nel tempo della guerra civile italiana, tutto ciò che era stato vissuto nel borgo.

Ove allo indomani del 20 Luglio 1943 giorno (non fausto!) della conquista di Enna da parte del nemico invasore -tale e senza dubbio era al momento- non si trovò più un fascista manco a pagamento. Furono mandati nei campi di concentramento alcuni galantuomini. Altri epurati con condanne varie (non carcerarie) altri ancora dichiaratisi "antifascisti d'antan" -e moltiplicatisi logaritmicamente- continuarono la loro vita avendo solo cambiato casacca come i giocatori di calcio, che tali sempre sono ma hanno un padrone diverso. Per essere più aderenti alla verità tolti di mezzo (per dare esempio?) alcuni dei gerarchi fascisti, gli alleati preferirono lasciare tutti nel borgo non commettendo l'errore poi fatto in Irak ove, smantellato tutto, sono ancora là a cercare come uscirne. Ma Enna, soprattutto dopo la elevazione a capoluogo di provincia, era stata "fascistissima" ed i "non" si contavano -ed erano ben conosciuti- sul palmo di qualche mano e mai fecero alcunché se non mugugnare (giusto). La bonifica del lago Pergusa e la creazione del Villaggio e poi quello di Borgo Cascino avevano ben impressionato il popolo che vide la malaria debellata, acqua in abbondanza, prezzi controllati, scomparsa della criminalità (anche se i capo bastone rimasero, ma quatti quatti preferirono il quieto vivere), e la disoccupazione ridotta a cifre di un numero anche se la più parte venne assorbita in lavori usuranti -miniere- e nella agricoltura. Ma si sviluppò il terziario con la presenza di tutti i vari Uffici provinciali, e giunsero nel borgo molti "forestieri" che diedero luogo alla meschi-

ta di biotipi e di lingue per cui oggi è difficile trovare castrogiovannesi "doc" la più parte essendo frutto buono di rimescolatura genica naturale! Quando il 14 agosto del 1936 venne ad Enna -la prima visita di un capo di governo dall'Unità di Italia- Benito Mussolini, vennero messi in "custodia preventiva" solo tre persone di cui un anarchico, un socialista e Paolo Impellizzeri che non era altro se non un buon uomo che amando bere, non era controllabile quando ubriaco. Cioè in tutta Enna e provincia vi erano solo tre persone che avrebbero potuto turbare la visita del Duce che tale comunque divenne ufficialmente solo nel 1938 (prima era indicato come tale, ma solo per vox populi.). Tutti i vecchi "colajannisti" con in testa un prete, il Parroco della Chiesa di San Cataldo, Russo, si convertirono al regime e con una certa tranquillità, considerato che il loro capo e non solo politico ma carismatico (Napoleone Colajanni morto nel 1921) negli ultimi giorni della sua vita aveva apprezzato l'uomo Mussolini che era già presente in Parlamento e veniva dal mondo dei socialisti riformisti peraltro base dei fasci di combattimento creati il 23 marzo del 1929 e comunque repubblicano dichiarato. Resistettero di più i popolari, ma i trattati Lateranensi e la chiusura della questione romana con il Concordato dello 11 Febbraio 1929 spazzarono tutti i dubbi ed il dado fu tratto anche perché si sperava molto nella Diocesi di Enna, che secondo i trattati doveva essere istituita nel capoluogo di provincia (siamo ancora in attesa, ma la vie del Signore sono infinite).Comunisti non ve ne erano. Anche perché la scissione di Livorno (da noi tanto lontana!) aveva lasciato in giro qualche socialista che, nella più parte, aveva poi confluito nel partito fascista. V'era qualche liberale d'annata (nella nobiltà che ancora esisteva) che non disdegnava, tuttavia di pararsi a festa con le divise del partito indossate con molta nonchalance. La vita scorreva tranquilla. Il borgo era triste? Non più di ora.

Vi erano personaggi interessanti e ricchi in cultura e orgogliosi di essere abitanti del capoluogo più alto d'Italia. Ed erano tanti, ma tanti più di ora. E diedero vita ad una comunità armonica ed onesta. Che nessuno avrebbe pensato potersi poi degradare al punto da vedersi ridurre la popolazione anno dopo anno.

Ma si sa, tempora mutant (i tempi cambiano), ma non sempre in meglio: soprattutto quando si saccheggia una antica città e la si vuole riconvertire in comune moderno a la page. Il Duomo è ancora al suo posto. Si può ben sperare.

Pino Grimaldi
grimliondr@libero.it

Le Favole di Elena Pirrera

Il bambino e l'arcobaleno

Accoglienza? Respingimenti? L'Italia è sempre stato un Pese di Santi, poeti e navigatori. Poi di migranti, adesso di respingitori di flussi migratori, esclusi coloro i quali viaggiano...per turismo. Questa favola, scritta alcuni anni orsono da Elena, è tremendamente attuale, avallata anche da un passo del libro di Don Lorenzo Milani: "Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri." Buona lettura



Mamma, perché la mia pelle è nera?" chiese il bambino a sua madre. La donna lo guardò e gli sorrise. "Vieni" gli disse, "Siediti sulle mie ginocchia, voglio raccontarti una favola...". Così, col figlio stretto in un

tenero abbraccio, iniziò il racconto.

"C'era una volta un grande pittore, il più grande pittore mai esistito. Egli possedeva una magica tavolozza con la quale riusciva a compiere straordinari prodigi. Bastava mescolare su di essa qualche granello di polvere con un po' d'acqua per creare meravigliosi colori: il primo fu il Rosso, con il quale l'artista diede la vita al fuoco, alle rose, ai tramonti fiammeggianti e ai preziosi coralli.

Fu poi la volta del Giallo, con cui accese gli astri e colorò le spighe di grano e le grandi distese di sabbia. Con il Blu disegnò, invece, il cielo ed il mare e con il Verde dipinse i prati, le chiome degli alberi e gli steli dei fiori. Utilizzò i toni del Marrone, sapientemente miscelati alla gamma degli Ocra, per scolpire le montagne e, con leggere pennellate variepinte, addobbò infine la terra con fiori e frutti multicolore. L'opera che si delineava sulla sua enorme tela si arricchiva così, man mano, di ricercate sfumature,

ora tenui e impercettibili, ora vivaci e mordenti. Il pittore, instancabile, lavorò con solerzia curando ogni dettaglio e, alla fine, accostò con maestria le più belle tinte utilizzate e colorò con esse un tratto di cielo, creando uno splendido arco evanescente a cui diede il nome di "Arcobaleno".

L'opera era così compiuta.

Ma non tutti, purtroppo, furono in grado di comprendere tale espressione artistica. Ci furono degli uomini, la cui ignoranza era tanta e tale da non permettere loro di rendersi conto della magnificenza di un simile capolavoro: non erano in grado di carpirne il significato, di apprezzarne l'originalità e la perfezione.

Il pittore era rammaricato per tutto ciò.

Era veramente molto triste e intento a meditare quando si imbatté in un bambino che se ne stava immobile, con l'aria assorta, a contemplare l'arcobaleno.

"Cosa fai?" gli chiese.

"Osservo lo spettacolo più bello che abbia mai visto" gli rispose il bimbo, "Guarda anche tu la straordinaria varietà e ricchezza di colori! E' splendido... è incredibile!" continuò in preda ad un'incontrollabile esaltazione.

Il pittore, allora, si commosse: quel bambino riusciva a percepire chiaramente la bellezza del creato, riusciva ad impadronirsi delle emozioni generate da quell'evento prodigioso.

Quel bambino riusciva a rendere importante il suo operato.

E perciò, gli si avvicinò, lo abbracciò con riconoscenza e gli disse: "Piccolo mio, farò in modo che la gioia che leggo adesso nei tuoi occhi non ti abbandoni mai e per questo voglio farti un dono: quell'arcobaleno che hai saputo apprezzare adesso è tuo, te lo regalo..."

E a queste parole, come per incanto, i colori si staccarono dal cielo e, fluttuando nell'aria, scesero dolcemente sul bambino. Le radiazioni luminose penetrarono così in tutto il suo corpo, che le assorbì traendo la forza e l'energia in esse contenute e, a riprova dell'avvenuto prodigio, un altro colore, nato dalla fusione di tutti gli altri, si depositò sulla sua pelle.

E da quel giorno, ogni bambino che ricevette in dono l'arcobaleno, ebbe la pelle nera, ... amore mio, proprio come te..."

Elena Pirrera

Le sorprese della scienza: parte terza

E con questo tono e con crescente fuoco, il consigliere Ansatti spiegò al pubblico attonito e affascinato la scoperta del Pictet. Di come la luce sarebbe stata, a differenza di tutte le altre, molto simile a quella solare. [...] Mentr'egli spiegava questi prodigi, il consigliere Zagardi, suo rivale, sogghignava sotto sotto. L'Ansatti se ne accorse e gli gridò: - C'è poco da sogghignare, collega Zagardi! Lo dico e lo sostengo ! Ci ho qui i libri; te lo dimostrerò!

E glielo dimostrò, difatti; e alla fine, balzando da quella terribile dimostrazione più vivo e più infocato di prima, concluse, rivolto alla Giunta: - Ora in quali condizioni, o ciechi amministratori, in quali condizioni d'inferiorità si troverebbero il Municipio e il paese di Milocca, quando questo enorme rivolgimento sarà nell'industria e nella vita un fatto compiuto? - Scusami, - diss'io piano all'amico Tucci, mentre gli applausi scrosciavano nella sala con tale impeto che il tetto pareva ne dovesse subissare, - levami un dubbio: non è intanto al bujo il paese di Milocca? Ma Tucci non volle rispondermi:

- Zitto! Zitto! Ecco che parla Zagardi! Sta' a sentire!

Lo Zagardi s'era infatti levato, col sogghigno ancora su le labbra.

- Ho sogghignato, - disse, - e sogghigno, collega Ansatti, nel vederti così tutto fiammante d'ossigeno industriale, paladino caloroso del professor Pictet! Ho sogghignato e sogghigno, collega Ansatti, non tanto di sdegno quanto di dolore, nel vedere come tu, così accorto, tu, giovane e vigile bracco della scienza, ti sia fermato alla nuova scoperta di quel professor francese e, abbagliato dalla luce solare, non abbia veduto un più recente sistema d'illuminazione che il Municipio di Parigi va sperimentando

per farne poi l'applicazione generale nella ville lumière. Io dico il Lusol, collega Ansatti, e non iscioglierò inni in gloria della nuova scoperta, perché non con gl'inni si fanno le rivoluzioni nel campo della scienza, della tecnica e dell'industria, ma con calcoli riposati e rigorosi. E qui lo Zagardi, col suo fare mordace e dispettoso, parlò della semplicità meravigliosa delle lampade a lusol, della fiamma più viva e sfavillante di quella ottenuta con qualunque altro sistema. Non aveva



egli dunque ragione di sogghignare?

- O fosse per la tempesta suscitata nella poca aria della sala dalle deliranti acclamazioni e dai battimani del pubblico, o fosse per mancanza d'alimento, essendosi la seduta già protratta oltre ogni previsione, il fatto è che, alla fine del discorso dello Zagardi, i lumi si abbassarono di tanto, che si era quasi al bujo quando sorse per ultimo a parlare il Colacci. Ma ecco: prima un usciere e poi un altro e poi un terzo entrarono come fantasmi nell'aula, reggendo ciascuno una candela stearica. L'aspettazione nel pubblico era intensa; indimenticabile la scena che offriva quella tetra sala af-

follata, nella semioscurità, con quelle tre candele accese presso il Colacci che con ampii gesti e voce tonante magnificava la Scienza, feconda madre di luce inestinguibile, produttrice inesauribile di sempre nuove energie e di più splendida vita. Dopo le scoperte mirabili di cui avevano parlato l'Ansatti e lo Zagardi, era più possibile sostenere l'impianto idro-termo-elettrico proposto dalla Giunta? Che figura avrebbe fatto il paese di Milocca illuminato soltanto a luce elet-

trica? Questo era il tempo delle grandi scoperte, e ogni Amministrazione che avesse veramente a cuore il decoro del paese e il bene dei cittadini, doveva stare in guardia dalle sorprese continue della Scienza. Il consigliere Colacci, pertanto, sicuro d'interpretare i voti del buon popolo milocchese e di tutti i colleghi consiglieri, proponeva la sospensione sul progetto della Giunta, in vista dei nuovi studii e delle nuove scoperte che avrebbero finalmente dato la luce al paese di Milocca.

- Hai capito? - mi domandò Tucci, uscendo poco dopo nelle tenebre dello spiazzo sterposo innanzi al Municipio.

- E così per l'acqua, e così per le strade, e così per tutto. Da una ventina d'anni il Colacci si alza a ogni fine di seduta per inneggiare alla Scienza, per inneggiare alla luce, mentre i lumi si spengono, e propone la sospensione su ogni progetto, in vista di nuovi studii e di nuove scoperte. Così noi siamo salvi, amico mio! Tu puoi star sicuro che la Scienza, a Milocca, non entrerà mai!

- Hai una scatola di fiammiferi? Cavala fuori e fatti lume da te.

Fine

IL RICETTARIO DEL CAMPANILE

IL GUSTO DELLA TRADIZIONE

MACCO DI FAVE

Per secoli, forse millen-
ni, le fave so-
no state alla
base dell' ali-
mentazione dei
contadini sici-
liani: facili
da coltivare,
non bisognano
di particolari
concimazioni,
anzi concimano
il terreno men-
tre crescono fissando azo-
to e dopo, quando la pa-
glia di fave viene mi-
schiata alla terra. Sono
facili da conservare una
volta secche, e come tutti
i legumi apportano
all'alimentazione contadi-
na, quelle proteine indi-
spensabili a compensare
l'assenza di carne. In al-
cune aree siciliane sono
diffusi altri legumi come
piselli, ceci, cicerchie e
soprattutto lenticchie, ma
le fave non mancano mai.
Il Macco è una purea, in
questo caso di fave, e può
essere di fave fresche o
di fave secche. Il Macco
si consuma caldo come mi-
nestra, accompagnandolo a



crostoni di pane. Oppure con
la pasta,
rigorosamen-
te tagghia-
rina, cioè
trenette,
meglio se
fresche. Il
macco è buo-
no anche
freddo, anzi
molti lo
preferiscono
freddo, ed è possibile, come
la polenta tagliarlo a fette
dopo che si è raffreddato,
infarinarlo e friggerlo. I
nostri antenati lo portavano
nei campi conservato nei
Bummuli, delle specie di
bottiglie di terracotta che
agivano come termos, per
consumarlo caldo al momento
della pausa del pranzo. U-
sando il macco come una pu-
rea di patate si può fare
anche un *Gattò*: la prepara-
zione è identica a quella
del gattò di patate, ma nel
ripieno si mette la salsic-
cia saltata in padella, ri-
cotta, caciocavallo fresco e
cicoria.

A.B.

Ingredienti

Pasta ditaloni gr. 500, fave
secche o fresche gr. 500, fi-
nocchietti di montagna gr.
200, 1 cipolla, 1 pomodoro,
una o due teste d'aglio, olio
extravergine d'oliva sale e
pepe q.b.

Preparazione

Preparare un soffritto di ci-
polla e quando comincia a co-
lorare aggiungete un pomodoro
tagliato a metà, una o due te-
ste d'aglio intere e ben lava-
te e qualche mestolo d'acqua.
Coprite e fate prendere il
bollore. Aggiungete i finoc-
chietti insieme alle fave e se
necessario altra acqua. Com-
plessivamente ci vorrà quasi
un'ora di cottura, sempre a
fuoco basso e mescolando. Alla
fine le fave debbono essere
completamente disfatte, ma i
finocchietti no. Condire con
l'olio, il pepe macinato al
momento e il pecorino.

G.S.

Lu piattu prifiritu



Cu è ca ppi la gula 'unn'ha piccatu
circannu di 'ngrassari lu so bustu?

Sulu c'unn'havi panza, (dicu justu?)
o puru cu 'muriu appena natu.

Signurinedda vui cchi prifiriti?
Mi l'hannu dittu: siti dilicata

e 'nveci di pitanzi, crudi o cotti,
cosi ca certu vui nun digiriti,

mangiati sulamenti 'na frittata
fatta tutta di cori di picciotti!

Ognunu mangia cu lu sò palatu
e ogni palatu ha certu lu sò gustu,
lu Tiziu nesci pazzu ppi l'arrustu
mentri lu Caiu voli lu stufatu,

ALFREDO RUTELLA

Come vino da abbinare a questo
tipico piatto si consiglia Il Nero
d'Avola, noto anche come Calabrese
o Calabrese d'Avola, è uno dei
vitigni rossi più rinomati della
produzione vinicola
siciliana, soprat-
tutto quelli prodotti ad
Avola, Noto e Pachi-
no.
I vini fatti col Nero
d'Avola sono esporta-
ti in tutto il mondo.
Sono tipicamente vini
forti e corposi. Pro-
prio a causa della
sua robustezza, il vitigno viene
generalmente unito ad altri più
leggeri; un esempio in questo sen-
so è il Cerasuolo di Vittoria DOCG
(titolo alcolometrico 13%) ricava-
to da Nero d'Avola e Frappato.
A dispetto del suo nome, che sug-
gerisce la provenienza dalla Cala-
bria, il "Calabrese" è presente
quasi esclusivamente in Sicilia,
in quanto deriva dall'antica Casa-
ta Calabrese originaria della zona
di Modica - Avola.
Talvolta viene utilizzato per il
taglio di vini come il Merlot, il
Cabernet Sauvignon e soprattutto
con il Syrah, abbinamento che sta
dando eccellenti risultati.



**LA COMPAGNIA
DELL'ANELLO
EDITRICE
VIA ROMA,
430/432
94100 ENNA**

I GIALLI MONDADORI

IL DELITTO MI HA VINTO

150

PREZZO SETTIMANALE
di 380 - 2 copie 1900
dalla 2ª uscita. Più 10%

di **FRANCO ENNA**

IL CAMPANILE